

## L'EDUCAZIONE DI FRONTE ALLA BARBARIE

Enrico Bottero

Il barbaro attentato di Parigi del 7 gennaio 2015 con cui sono stati colpiti i giornalisti del giornale satirico *Charlie Hebdo* si caratterizza subito per il suo alto valore simbolico, chiunque ne sia il colpevole. Nel mirino degli attentatori non erano solo delle persone ma uno dei cardini dello stato di diritto, la libertà di espressione e di informazione. Questo attacco avviene proprio in quel Paese, la Francia, che più di altri ne ha fatto un principio fondante della convivenza civile. Di fronte alla gravità dell'attentato, abbiamo assistito alle più diverse reazioni, molte di esse purtroppo prevedibili a causa del clima che si sta creando da tempo in tutta Europa. Non i soffermerò qui su un'analisi della vicenda, dei cui aspetti specifici molto si sta parlando e si parlerà in futuro. Mi limito invece ad una breve analisi centrata sui compiti a cui sono chiamati la scuola e tutto il mondo dell'educazione.

Quali interrogativi questa vicenda pone dunque alla scuola e al mondo dell'educazione? Come gli insegnanti possono affrontare il problema, sia nell'immediato che a lungo termine? Nell'immediato credo si giustifichi l'atteggiamento assunto da un insegnante francese. Nel giorno del lutto nazionale che ha coinvolto anche la scuola ha colto nei suoi ragazzi il bisogno di parlare: "Li dobbiamo ascoltare per cercare di dare un senso a tutto questo". Il bisogno di senso è insito in ogni essere umano, in particolare nei ragazzi che si preparano alla vita. Dare un senso, in questo caso, non significa spiegare razionalmente ma far prevalere subito, senza esitazioni, il senso dell'umano. Condividere la sofferenza delle vittime e di gran parte del popolo francese è un modo per riconoscere l'altro come simile a noi, persona con diritti e per la cui vita mi devo sentire impegnato. E' già molto perché è il rifiuto dell'indifferenza, quella che rischia sempre di contagiarsi quando si verificano situazioni limite (guerra, fame, dittatura, ecc.) che ci inducono a difendere i nostri confini privati. E' il rischio della paura.

Certamente tutto questo non basta. Nella nostra scuola, sempre più frequentata da alunni di diverse religioni e culture, la sfida della costruzione di un comune patto di convivenza costituisce un impegno maggiore rispetto al passato. Se nella Francia laica e repubblicana migliaia di giovani musulmani di nascita o neoconvertiti all'Islam si trasferiscono in Medio Oriente o in Africa per combattere insieme ai tagliagole dell'Isis o ad Al Qaida qualche domanda è necessario porsi. Il modello repubblicano che afferma in teoria l'uguaglianza quali opportunità, quali speranze per il futuro ha offerto alle nuove generazioni di francesi? La scuola è stata una palestra di riduzione delle disuguaglianze o, dietro le dichiarazioni di facciata, non ha fatto altro che legittimare le sempre più forti differenze sociali? Non è sufficiente la constatazione che spesso si tratta di giovani portatori di gravi forme di disagio. Il disagio, infatti, ha origini e cause (che, naturalmente, non giustificano mai la follia della violenza omicida). Nei tempi lunghi è dunque necessario concentrarci di più su un compito ineludibile della scuola, quello di lavorare per offrire sempre più opportunità a tutti, in particolare alle fasce deboli. Nel contempo, è necessario preparare forme accettabili di convivenza tra diversi affrontando anche i temi difficili. Il punto di partenza è a aver chiari alcuni punti fermi che, a mio parere, devono costituire la base per un'educazione alla convivenza civile in uno Stato di diritto. Sappiamo anche che le pratiche implicheranno un lavoro tanto difficile quanto importante di rielaborazione.

Il punto fermo da cui parto è quello che costituisce la vera linea di difesa, non valicabile, dai pericoli che incombono nelle nostre società. Mi riferisco all'idea di Stato di diritto, la conquista più importante della modernità da cui non si può recedere. Che cosa sono i diritti<sup>1</sup>? La libertà di espressione e di informazione fa parte dei *diritti umani "liberali"*. I diritti "liberali", dopo essere stati consacrati dalle carte dei diritti del '700, sono diventati la base di tutte le carte fondamentali, nazionali e internazionali. I diritti umani "liberali" negativi sono interdizioni che vietano ogni discriminazione delle persone basata sull'etnia, il colore della pelle, il sesso, la lingua, la religione,

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sulla questione dei diritti, qui esposta solo sinteticamente, rinvio a Paolo Comanducci, *Quali minoranze? Quali diritti? Prospettive di analisi e classificazione*, in Ermanno Vitale (a cura di), *Diritti umani e diritti delle minoranze*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2000, pp. 47-67.

ecc. In positivo, a questi diritti si collegano il diritto alla vita, all'uguaglianza di fronte alla legge, alla proprietà privata, alla sicurezza, all'asilo (per i perseguitati da regimi illiberali o nelle guerre), alla libertà di pensiero, di espressione e di religione, ecc.

Nel corso del tempo, ai diritti liberali si sono aggiunti i *diritti sociali* (al lavoro, alla sicurezza sociale, all'educazione, alla salute, a formare sindacati, ecc.). Questi ultimi sono stati fatti propri da molte carte costituzionali, tra cui quella italiana. Oggi questi ultimi diritti, dopo l'avvento della globalizzazione economica e il progressivo restringimento delle protezioni offerte ai lavoratori e agli strati sociali più deboli, sono direttamente sotto attacco. L'offensiva neoconservatrice e neoliberista, i cui alfieri politici sono stati Ronald Reagan e Margaret Thatcher, non ha finora trovato ostacoli in Europa e sta progressivamente svuotando di significato i diritti sociali all'insegna della *deregulation*<sup>2</sup>. Questo fenomeno ha scatenato diverse reazioni nelle nostre società. Il rischio è che prevalgano quelle peggiori, populiste, fasciste e xenofobe. Le masse, le folle, da sempre sono sedotte con più facilità da tesi semplificatorie che tendono ad individuare capri espiatori invece che analizzare criticamente i problemi. Oggi ci troviamo in una di queste fasi cruciali. La presenza del terrorismo peggiora le cose e alimenta questo pericoloso brodo culturale.

Il terzo tipo di diritti, quelli "culturali", ha a che fare con il rispetto delle identità culturali e religiose in senso lato, al di là delle persone singole. Su quest'ultima categoria di diritti il dibattito è ancora aperto. Alcuni di questi diritti, infatti, sono ineludibili (ma in Italia non ancora del tutto garantiti). Mi riferisco, in particolare, alle condizioni legate alla persona, come il sesso, e che sono diretta conseguenza dei diritti liberali (ad es., la tutela delle donne e degli omosessuali dalle discriminazioni e dalla violenza). Nei casi delle minoranze etniche o religiose la concessione di un diritto "culturale" è possibile solo se compatibile con i diritti "liberali" che si fondano sul principio cardine dell'autonomia dell'individuo e dell'uguaglianza. Nessuna tutela di gruppi religiosi o culturali può entrare in contrasto con questi principi. Accettando in modo incondizionato i diritti culturali e religiosi (alla lingua diversa da quella nazionale, alle usanze, ai costumi, alle regole interne alla comunità) verrebbe a mancare una regola morale sovraordinata in grado di garantire la convivenza in una società aperta. E' dunque necessario assumere i diritti "liberali" come misura per valutare la legittimità dei diritti "culturali" di matrice etnica o religiosa. Da qui discende il principio di laicità di cui mi sono occupato in un precedente contributo.

Coloro che hanno messo in atto il vile attentato di Parigi rivendicando il gesto in nome di una religione, l'Islam, hanno messo alla prova le nostre democrazie nella loro capacità di difendere i diritti "liberali" su cui queste ultime si fondano. Questa è la posta in gioco. La reazione più pericolosa è l'individuazione del colpevole non in individui o gruppi organizzati ma in una religione, quella islamica. Il rischio di attribuire ad una comunità intera la colpa di alcuni è molto facile da correre, soprattutto in Italia, Paese dalle facili reazioni emotive di breve durata e in cui gran parte di coloro che si dichiarano liberali non lo sono affatto (v. , ad esempio, gli articoli a commento della vicenda su "Il Giornale" e "Libero" dell' 8/1/2015). C'è chi pensa, e ora lo affermerà con più vigore, magari rispolverando le tesi di Oriana Fallaci, che ci sia incompatibilità radicale tra le democrazie occidentali e l'Islam. Se poi si approfondisce, si scopre che questi difensori dell'Occidente lo fanno in nome delle tradizioni e delle chiusure identitarie, l'esatto contrario della società aperta e dei diritti "liberali". Gli illiberali italiani si trovano così incidentalmente alleati con gli illiberali del resto d'Europa e del mondo nel rivendicare la chiusura identitaria e il rifiuto del diverso. Colpisce che perfino raffinati intellettuali come Umberto Eco, che certo non vanno assimilati agli intolleranti, si lascino andare ad affermazioni fuori luogo come la seguente: "Sono le religioni del libro a provocare le guerre per imporre l'idea contenuta nei loro testi. Le guerre pagane, tutto sommato, erano sempre locali. Forse un po' i Romani ... Ma i Cartaginesi hanno combattuto per ragioni commerciali, non per imporre il culto di Astarte" (intervista al Corriere della Sera – 8/1/2015). Soprattutto in momenti come questo affermazioni del genere, peraltro ampiamente discutibili, andrebbero evitate. Nella storia si sono compiute stragi innumerevoli in nome della religione (non solo quella monoteista, peraltro) ma ciò non autorizza

---

<sup>2</sup> Sui recenti sviluppi del sistema liberaldemocratico rinvio al bel libro di Massimo Salvadori *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Roma - Bari, 2009.

affatto a condannare una religione in quanto tale come portatrice di violenza. La bandiera religiosa è stata issata spesso per giustificare la perenne tentazione della violenza e della sottomissione dell'altro. E' anche vero, però, che proprio legge biblica ("non ucciderai") è stato il primo fondamentale passo per combattere quella tentazione. Questa legge è stata un antidoto al male, anche se nella storia gli uomini l'hanno spesso ignorata. Non si deve dimenticare neppure che subito dopo l'attentato di Parigi i rappresentanti di tutte le religioni presenti in Francia (monoteiste e non) si sono riuniti nella moschea di Parigi ed hanno rilasciato una dichiarazione comune di ferma condanna della violenza in nome di valori comuni.

Tutto ciò non significa che la presenza sempre più consistente di persone di fede islamica non ponga problemi di convivenza nella società occidentale che le accoglie. Ci sono infatti settori dell'Islam che non sono disposti ad accettare i diritti liberali. Non è detto, infatti, che tutte le pratiche rivendicate da una comunità in nome della difesa dei propri costumi siano compatibili con i diritti liberali. La premessa per migliorare le cose è che la difesa di questi ultimi valga per tutti: islamici, ebrei, buddisti, atei e anche cristiani cattolici (in Italia il cattolicesimo gode di privilegi che, in contrasto con il principio di uguaglianza di trattamento, non sono concessi ad altre religioni). La composizione tra diritti liberali e diritti culturali, ferma restando la primazia dei primi, è possibile soprattutto attraverso la pratica lenta del dialogo e della convivenza in cui ciascuno dovrà concedere qualcosa all'altro. La vita in comune a scuola tra i ragazzi, i più aperti alla convivenza perché più liberi dei loro genitori da pregiudizi culturali, è la base per preparare la società di domani. Oggi si può cominciare a preparare la società futura abituando i ragazzi alla discussione aperta con gli altri. Vivere insieme a scuola significa abituarsi a discutere sulla base di argomentazioni razionali andando oltre le opinioni immediate ed acritiche. Si cita spesso la frase di Voltaire secondo cui si è disposti a combattere perché possano essere espresse tutte le opinioni, anche quelle che non si condividono. Questa affermazione non va interpretata nel senso di una semplice tolleranza delle opinioni dell'altro. Se si è disposti a lottare per l'espressione di un'idea è perché ad essa si è anche interessati. Essa mi interroga e, almeno in via di principio, devo accettare la possibilità che, se ben argomentata, mi induca a cambiare la mia. E' la nota posizione socratica: di fronte al conflitto delle opinioni non ci si rinchiude nei propri confini individuali o di gruppo sposando così un assoluto relativismo delle culture che renderebbe impossibile la convivenza (è quello che invece vorrebbe Trasimaco, l'interlocutore scettico di Socrate nel primo libro de *La Repubblica* di Platone) ma si ricercano insieme risposte giustificate razionalmente e valide fino a prova contraria. I diritti liberali sono proprio una di queste risposte, non una risposta fra le altre ma il fondamento universale che tutela la convivenza di individui e di gruppi diversi.

E' un'opera di lunga lena quella che dunque attende gli educatori e gli insegnanti, non certo facilitata, è inutile nasconderselo, dal clima che sta emergendo. Come già accaduto in altri momenti storici, il disagio derivato dalla precarietà economica e dalle migrazioni induce molti a risposte puramente emotive. Non vengono analizzate le cause per individuare i possibili rimedi ma si preferisce la scorciatoia del capro espiatorio: gli ebrei, i rom e oggi anche i musulmani (v. la montante islamofobia in Francia e non solo). I terroristi, chiunque essi siano e consapevolmente o no, possono preparare questo scenario. L'unico modo per scongiurarlo è sapere con chiarezza che cos'è la società aperta e lo stato di diritto ed agire per difenderli e consolidarli nella coscienza collettiva. Agli Stati spetteranno misure di polizia (magari evitando leggi speciali) e di perseguimento dei colpevoli, l'individuazione dei responsabili e la prevenzione attraverso un'azione collettiva nella società coinvolgendola in modo positivo. A noi tutti tocca l'impegno quotidiano per scongiurare la deriva isolando i fanatici di ogni provenienza e tendenza per formare nei giovani il senso del collettivo al di là delle appartenenze familiari e religiose.